

## Prologo

Il mare notturno, l'ora della quiete.

Dal profondo delle tenebre si udiva il rumore uniforme delle onde sopraggiungere per poi svanire nuovamente.

Si sedette sul gelido cemento del frangiflutti e, avvolto dal proprio bianco respiro, affrontava in solitudine quell'oscurità senza fine.

Se nei mesi appena trascorsi aveva sofferto troppo e nelle settimane precedenti non aveva fatto altro che tormentarsi, gli ultimi giorni li aveva passati a riflettere. Ora, finalmente, i suoi intenti erano ben definiti e convergevano in un'unica direzione. Il piano era pronto, i preparativi quasi ultimati. Non restava altro che far cadere le sue prede in trappola. Eppure non credeva affatto che il suo progetto fosse al riparo da ogni imprevisto. Anzi, piú che delineato nel dettaglio, sarebbe stato meglio definirlo trascurato sotto ogni punto di vista, anche se fin dal principio non era sua intenzione curarlo nei minimi particolari.

Per quanto possano sforzarsi, gli esseri umani resteranno sempre tali, non potranno mai raggiungere la divinità. È fin troppo semplice desiderare di esserlo, ma, finché persiste la condizione umana, risulterebbe impossibile anche al genio piú eccelso. In tal senso, come potrebbe un semplice individuo presagire il futuro, la psicologia, le azioni delle persone e la casualità? Pur volendo paragonare la Terra a una scacchiera e immaginando gli uomini come pedine,

sarebbe impossibile leggere le loro mosse. Per quanto un piano possa essere preciso e calcolato meticolosamente, infatti, non è prevedibile dove e quando possa rischiare di incepparsi. Sono troppi i possibili imprevisti, e troppo volubile è l'animo delle persone.

Ecco perché in questi casi il piano migliore è quello duttile, che non limita le proprie azioni ed è in grado di adattarsi facilmente a ogni evenienza. Era questa la conclusione a cui era giunto. Occorre mettere da parte qualsiasi rigidità, perché ciò che più conta è la struttura generale, non la trama in sé. Una struttura accomodante, che permetta di essere rimodellata a seconda delle necessità. Il risultato dipenderà dal proprio intelletto e dal tempismo, certo, ma ancora più dal fato.

*Lo so, le persone non possono tramutarsi in divinità...*

Eppure, da un altro punto di vista, era indubbio che stesse per elevarsi a un'altezza divina. Stava per emettere la propria sentenza su tutti loro in nome della sua vendetta. Una sentenza che superava ogni legge. Sapeva che ciò non era consentito a uno come lui, misero essere umano, e che la società avrebbe definito le sue azioni «crimini», costringendolo a sua volta a un giudizio in nome della legge. Eppure non si trovava più nella condizione di poter sopprimere i propri sentimenti per un motivo tanto assennato. Sentimenti? No, non si trattava di qualcosa di così superficiale e passeggero. Era il grido del suo animo, il suo sostegno, la sua ragione d'essere.

Il mare a notte fonda, tutto taceva.

Osservava in lontananza le acque avvolte dall'oscurità più nera, non una stella, non la luce di una nave. Intanto continuava a meditare sul suo piano.

I preparativi erano ormai pronti. Finalmente le prede stavano per abboccare alle sue trappole, sistemate equamente in ognuno dei dieci angoli. Stavano per arrivare lí,

ignare di tutto, delle insidie che le avrebbero giustiziate all'interno di quella trappola decagonale... Solo la morte ad attenderle. La piú naturale delle punizioni a cui tutti loro, nessuno escluso, sarebbero dovuti andare incontro.

Ma non doveva essere una fine deludente. Avrebbe potuto benissimo farli saltare per aria in un sol colpo con dell'esplosivo. Sarebbe stata forse la mossa piú semplice, ma non era ciò che desiderava. Doveva ucciderli uno dopo l'altro, in un ordine preciso. Come nel romanzo di una nota scrittrice inglese, pian piano, prima uno e poi l'altro. Solo cosí avrebbero preso coscienza delle sofferenze, della tristezza, del dolore e della paura suscitate dalla morte. In un certo senso si poteva affermare che fosse ormai preda della pazzia, ne era piú che consapevole.

*Lo so, per quanto provi a giustificarmi, sto compiendo un gesto folle.*

Voltò lentamente lo sguardo sul mare notturno tinto di nero. La sua mano nella tasca toccò qualcosa di duro. La strinse, la tirò fuori e se la mise davanti agli occhi. Dentro a una bottiglia saldamente tappata era rinchiusa ciò che dai piú viene chiamata coscienza, spremuta da ogni anfratto del suo animo e trascritta su alcuni fogli ben piegati. A caratteri minuti e fitti era riportato il piano che si accingeva a mettere in atto. Una lettera di confessione, senza alcun mittente...

*Lo so, le persone non possono tramutarsi in divinità...*

Proprio perché ne era consapevole, aveva affidato il giudizio supremo a una presenza sovrumana. Non era importante dove sarebbe arrivata quella bottiglia, desiderava solo che fosse il mare – lo stesso mare dove ogni forma di vita ha avuto origine – ad avere l'ultimo giudizio sulle sue azioni.

Si alzò il vento.

Il freddo gli raggelò la nuca tanto da farlo tremare e, con un gesto lento, lanciò la bottiglia nelle tenebre.